



Paola Ruggeri

Olbia romana. Una città multiculturale

Sul piano storico l'innesto di nuovi elementi italici nel territorio di Olbia, all'indomani della conquista romana, quando si consolidò l'impianto di una solida presenza istituzionale dell'amministrazione romana, finì per determinare una vera e propria esplosione demografica, un'ulteriore apertura ai traffici mediterranei, una forte spinta agli scambi commerciali, con l'arrivo di nuovi prodotti, infine una straordinaria vivacità culturale, che pian piano assorbì le antiche persistenze puniche. Il tema di fondo è anche quello del rapporto, non sempre conflittuale e contrastato, con le popolazioni locali, in particolare con i Corsi della Gallura e con i Balari del Logudoro e del Monteacuto, insediati nel territorio circostante e particolarmente vitali e resistenti, ma anche capaci di integrarsi e di interagire con la città. A partire dalla metà del I secolo a.C. assistiamo ad uno sviluppo dell'impianto urbanistico romano che si accompagnò progressivamente a profonde trasformazioni istituzionali che portarono l'*oppidum* sufetale punico alla condizione di *civitas* peregrina e forse di *municipium* di cittadini romani, progressivamente aperto a fenomeni migratori dalla penisola, dal Nord Africa e da altre aree dell'impero, in particolare dalle province orientali.

Anzitutto in quest'ottica appare rilevante la distinzione di tre aree topografiche, già ben individuate dalle fonti letterarie: il centro urbano vero e proprio, *Olbia-Ulbia* un toponimo che preferirei intendere di origine greca piuttosto che locale (*Olbia pòlis*)¹; in secondo luogo l'area portuale un po' più a Nord (*l'Olbianòs limén*)², chiuso dall'attuale isola di Tavolara (*l'Ermaía nésos*, l'antica isola di Mercurio)³ e infine l'*Olbiensis ager* citato da Livio⁴, che pare aver mantenuto almeno nel corso di tutta l'età repubblicana e sino alla seconda metà del I secolo d.C. una presenza antropica di forte matrice autoctona, tale da costringere l'autorità romana ad una serie di interventi militari per sedare alcune rivolte da parte di popolazioni locali. Il governatore provinciale ancora nel corso del I secolo d.C. intervenne per fissare entro rigidi confini l'azione dei Balari, avviati verso una forzata sedentarizzazione.

In quest'ottica il porto di Olbia assunse un ruolo fondamentale dal punto di vista militare già dalla seconda metà del III secolo a.C., se Zonara fa riferimento ad una grande insurrezione nel 232, per reprimere la quale furono inviati in Sardegna entrambi i consoli M. Emilio Lepido e M. Publicio Malleolo, che vinsero i Corsi e si impadronirono di un ricco bottino, probabilmente in greggi che successivamente venne loro depredata proprio dai Corsi della Gallura, imparentati con quelli della Corsica, lungo le vallate del Monteacuto⁵.

¹ Per l'*Olbia pòlis* vedi PTOL., *geogr.* 3, 3, 4; PAUS. 10, 17,5; ZON. 8, 11 PI 388 e STEPH. BYZ. 489,9. Stefano di Bisanzio colloca l'*Olbia* sarda al sesto posto del catalogo, comprendente le città denominate con il medesimo toponimo in Liguria, Ponto, Bitinia, Panfilia, Iberia, Sardegna, Illiria, Ellesponto, Cilicia.

² L'*Olbianòs limén* è citato dal geografo alessandrino Tolomeo in *geogr.* 3, 3,4.

³ PTOL. *geogr.* 3, 3,6; AMUCANO 1992.

⁴ LIV. 26, 6, 13-14.

⁵ L'episodio è riportato da Zonara in 8, 18. Gli studiosi attualmente ritengono ancora valida l'ipotesi di DE SANCTIS 1967, 274 e N. 72 di una presenza stabile, nell'attuale regione della Gallura, di popolazioni di origine corsa, divenute stanziali in quell'area della Sardegna.



Fig. 1 – Monti. Il macigno dei Balari nel Riu Scorraboos (foto A. Mastino).

Poco dopo la conquista romana le popolazioni locali appaiono desiderose di indipendenza e legate piuttosto ancora ai Cartaginesi che del resto frequentavano con le loro navi mercantili i porti sardi ed esercitavano un'azione di disturbo costante attraverso il loro apparato di spionaggio. Alleati di Annibale nel *Bellum Sardum* di Ampsicora, i Sardi Pelliti dell'interno sembra vadano identificati con i popoli degli Iliensi, dei Balari e dei Corsi⁶ che furono attaccati a partire dal 177 a.C. dal console Tiberio Sempronio Gracco, che pose la sua base ad Olbia⁷. Egli appare responsabile di quella che Yann Le Bohec chiama una vera e propria depressione demo-grafica dell'area dei *Montens Insani*, a causa degli oltre 80.000 Sardi uccisi o presi prigionieri⁸. Con la seconda

occupazione militare della Sardegna della fine del II secolo a.C.⁹, le rivolte nel retroterra di Olbia furono sedate, almeno se stiamo alle testimonianze delle fonti, anche se Varrone ancora nel secolo successivo ricorda che era inutile coltivare i campi forse nel retroterra di Olbia "*propter atrocitiam vicinorum*"¹⁰. Del resto le fonti ci conservano testimonianze concrete di integrazione e di un ruolo ben definito nella gestione dell'*Olbiensis ager* solo a partire dalla prima età imperiale. Ci riferiamo ad esempio ad attestazioni onomastiche indigene come quelle conservate dagli epitaffi di due *Cursii*, *Cursius Costini f(i)lius* e *Pertius Cursi f(i)lius*, su iscrizioni provenienti da Telti¹¹, che vanno collegati entrambi con il popolo dei Corsi, con un'onomastica di sapore africano con nome unico ed ascendente paterno. Ancor più significativa è la testimonianza epigrafica rupestre del cosiddetto "macigno dei Balari", un masso naturale collocato presso il ruscello Scorraboos tra Monti e Berchidda (fig. 1), che porta inscritto il *limes*, il confine fissato dal prefetto della provincia tra il territorio del possibile municipio romano di Olbia e il latifondo pubblico occupato dalla tribù dei Balari del Logudoro¹².

Il centro urbano si era caratterizzato sul piano religioso-culturale fin dalle origini della città per la presenza del culto di Eracle, forse connesso con la originaria colonizzazione greca, interpretato come Melqart in età punica e riscoperto in età romana come l'Eracle vincitore del leone Nemeo¹³. La tradizione culturale legata ai viaggi di Eracle si era dimostrata feconda anche per l'epoca arcaica, quando un gruppo di coloni di origine romano-italica ed etrusca si era insediato a sud di Olbia, con la fondazione, testimoniata da Diodoro Siculo, di una colonia romana di matrice prettamente plebea, nel primo venticinquennio del IV secolo, probabilmente in relazione con i disordini determinatisi a Roma dopo il sacco dei Galli e dopo la morte di Manlio Capitolino: 500 plebei fondarono nel 378 a.C. una colonia lungo la costa orientale della Sardegna, forse nel sito dell'attuale Posada, l'antica *Pheronia polis* di Tolomeo¹⁴, area che presuppone anche un rapporto con il territorio di Olbia a quell'epoca saldamente in mano punica¹⁵. Viene posta in maniera problematica dagli studiosi, data anche l'incertezza delle fonti, l'esistenza di un preciso piano strategico di occupazione romana di

⁶ MASTINO 2005, 71-77.

⁷ LIV. XLI, 12,4.

⁸ LE BOHEC 1990, 60.

⁹ Così in CORDA e MASTINO 2007, 291.

¹⁰ VARR., *De re rustica*, I, 16,2.

¹¹ CIL X 7981 e EE VIII 737.

¹² MELONI 1967, 241-245; vedi anche AE 1972, 225; SOTGIU *ELSard.* p 598 B83 e tav. XI; GASPERINI 1992, 292-297; BONELLO 1993, 159-161.

¹³ In generale per il tema del culto di Eracle in Sardegna e per le sue connessioni mediterranee vedi BERNARDINI e ZUCCA 2005; in particolare per il culto di Eracle-Melqart ad Olbia vedi D'ORIANO 1994, 937-948.

¹⁴ PTOL. *geogr.* III, 3, 4.

¹⁵ Vedi TORELLI 1981, 71-82; un'interpretazione maggiormente problematica rispetto alla notizia di Diodoro Siculo in DIDU 1972, 310; per *Pheronia*-Posada vedi D'ORIANO 1985, 229.

Olbia punica, con riferimento alla campagna del console L. Cornelio Scipione contro i Cartaginesi, conclusa con il primo trionfo celebrato sui *Poeni* di Sardegna l'11 marzo del 258, nel corso della prima guerra romano-cartaginese. Si preferisce in questo caso prestare fede alla notizia del tardo epitomatore Zonara¹⁶ che inserisce l'azione bellica di Scipione nel quadro di un'operazione occasionale nel quadrante nord-orientale marittimo sardo: di ritorno da Aleria in Corsica, città occupata con successo, il console spinto da una tempesta nelle Bocche di Bonifacio si sarebbe avvicinato alle coste sarde e in particolare ad Olbia, incrociando la flotta punica di Annone, messa in fuga dalla squadra romana che a sua volta avrebbe ceduto successivamente ad una seconda flottiglia punica, guidata dal generale Annibale, lo sconfitto di Milazzo, lo stesso che poi venne crocifisso a Sulci.

L'occupazione dell'isola e la costituzione della provincia romana di *Sardinia et Corsica* nel 227 a.C., rappresentò senza dubbio per Olbia e per la sua popolazione una fase di progressivo adattamento a codici culturali diversi ma non del tutto nuovi. Prendiamo ad esempio la comparsa della scrittura latina sull'*instrumentum domesticum*, centinaia di bolli su lucerne, mattoni, embrici, vasi, anfore, che nelle prime fasi attestano una precoce introduzione dell'alfabeto latino (in concorrenza con l'alfabeto punico) che comunque appare documentato ad Olbia e in tutta la costa orientale della Sardegna già prima della fine dell'epoca punica. L'analisi di Raimondo Zucca, relativa alle iscrizioni repubblicane della Sardegna e in particolare a quelle olbiesi, ha fatto emergere in rapporto ai graffiti sulle ceramiche una conoscenza dell'alfabeto latino presso i siti finali di destinazione dell'*instrumentum* (per Olbia si può prendere come esempio una coppa a vernice nera di *atelier* urbano della classe *Heraklesschalen* della seconda metà del III secolo, proveniente dalla località Juanne Canu, con graffito il nome del proprietario *M(arcos) Teio(s)*: secondo gli studiosi appare difficile che il graffito possa essere stato inciso a Roma o presso lo scalo di Ostia)¹⁷. Il porto di Olbia in età tardo repubblicana vede incrementarsi l'afflusso di merci provenienti dall'area italiana, a prosecuzione di un fenomeno già ben testimoniato in epoca punica. Ecco allora ad esempio le due anfore Dressel 1, una con il bollo forse di *S(extus) Opat(ius?) Fau(stus)*¹⁸, l'altra con il bollo di un *Ses(tius)*¹⁹, diffuso soprattutto in Gallia Narbonese e in Italia Settentrionale; ancora dall'area urbana di Olbia proviene il *dolium vinarium* che reca sul collo l'iscrizione *Lart(is) Pet(t)i(i) o Peti(cii) o Peti(III)*, con il prenome etrusco *Lars* in uso in epoca arcaica²⁰.

Certo il porto di Olbia non ebbe unicamente un ruolo commerciale ma fu fondamentale anche per l'annona urbana, come si ricava dalle lettere di Cicerone al fratello Quinto, legato di Pompeo Magno (incaricato dell'annona per il quinquennio 57-53 a.C.), che si trattenne in Sardegna dalla metà di dicembre del 57, riuscendo ad allontanarsene solo prima della stagione malarica nel giugno 56 a.C.²¹.

Un capitolo importante per la storia sociale ed economica di Olbia nella seconda metà del I secolo d.C. è rappresentato dalla presenza nella città di Atte (fig. 2), la celebre schiava di origine asiatica amata da



Fig. 2 – Olbia. L'epistilio del tempio di Cerere, Pisa. Camposanto Monumentale (foto Archivio Soprintendenza Archeologica).

¹⁶ ZON. VIII, 11,7; per una completa analisi critica delle fonti relative a tale episodio vedi DEBERGH 1996, 235-249.

¹⁷ LEVI 1950, 46 fig. 13 bis = *CIL* I, 2, 4 2903 e = ZUCCA 1994, nr. 51; vedi anche TORELLI 1981, 80.

¹⁸ LEVI 1949, 45 = PIANU 1980, 17 nr. 24 = *ELSard.* p. 654 B 100 d = ZUCCA 1998, nr. 52.

¹⁹ GIANFROTTA e POMEY 1981, 157; MANACORDA 1981, 5; ZUCCA 1998, nr. 53.

²⁰ *CIL* X 8051, 45 = TAMPONI 1895a, 64 = ZUCCA 1998 nr. 54.

²¹ Nel complesso dell'epistolario di Cicerone al fratello Quinto si fa riferimento in almeno due lettere ad Olbia come prima sede nella quale Quinto Cicerone svolse l'incarico assegnatogli da Pompeo, vedi *CIC. Q. fr.* II, 3, 7 in cui Cicerone scriveva di un'*ulbiensem epistulam*, la sola giunta gli sino a quel momento da parte di Quinto e *Q. fr.* II, 4, 7 nella quale si fa ancora cenno alla carenza di notizie giuntegli da Quinto dopo la prima tranche olbiense: "*has scito litteras me solas accepisse post illas quas tuus nauta attulit ulbia datas*". Secondo Mastino (2001, 76) sempre in *CIC. Q. fr.* II, 4, 7 potrebbe essere contenuta una terza menzione della città: "*sed quondam venisse tamen Ostiam (Olbia?) dicebant qui te unice laudarent plurimique in provincia fieri dicerent*".



Fig. 3 – Olbia. Ritratto di Nerone da Olbia (foto Infobyte).

Nerone (fig. 3), in volontario esilio in Sardegna dopo le nozze dell'imperatore con Poppea Sabina. Atte impiantò una serie di officine, documentate dai bolli sull'*instrumentum* con il marchio della liberta Actes (mattoni, tegole e lucerne) all'interno dei latifondi che provenivano dalla famiglia del padre di Nerone, dunque dalla *gens Domitia*, donati alla liberta dall'imperatore²².

L'epigrafia documenta ad Olbia la presenza di liberti di Atte, di origine orientale, con *cognomina* grecanici, addetti più che al servizio personale della liberta a sovrintendere all'attività delle officine e dei *latifundia*, secondo una tendenza attestata anche nel resto dell'isola, quella dell'impiego di liberti e liberte nella gestione delle proprietà private ed imperiali²³. Tra di loro si vuole ricordare ad esempio *Ti(berius) Claudius Actes*

*l(ibertus) Herma*²⁴, di un'iscrizione di Olbia assai interessante anche dal punto di vista dell'antropologia del mondo antico e dei rapporti parentali nel mondo romano, in quanto la dedica funeraria è posta dal padre *Herma* e dalla zia materna (*matertera*) *Claudia Ianuaria*, al figlio di *Herma*, un bambino morto ad otto anni, *T(iberius) Claudius Sp(urii) f(ilius) Gemellus*, un figlio forse illegittimo, rimasto orfano della madre e allevato dalla zia materna, *quasi mater altera*²⁵; e ancora *Ti(berius) Claudius Actes lib(ertus) Acrabas* autore di una dedica funeraria alla moglie *Hospita Acrabas*²⁶. I liberti di Atte mostrano di essersi ben integrati nel tessuto sociale locale se *Ti(berius) Claudius Actes l(ibertus) Eutyclus* risulta esecutore delle disposizioni testamentarie di un suo caro amico (*amico optimo*), *C. Cassius Pal(atina) Blaesianus, dec(urio) coh(ortis) Ligurum, princeps equitum* (fig. 4), che aveva espresso la volontà che il sepolcro fosse utilizzato per la sua famiglia e per i suoi liberti e liberte: si è supposto che il rapporto di amicizia tra *Eutyclus* e *Blaesianus* si sia sviluppato nell'ambito dei compiti svolti dai due in relazione ai possedimenti imperiali localizzati nei dintorni di Olbia²⁷. Si è ipotizzato che la *cohors Ligurum equitata*, di stanza presso il *castrum* di *Luguido* (Nostra Signora di Castro-Oschiri) lungo la strada che da *Hafa*, nei pressi dell'odierna Mores (località dalla quale peraltro proviene un bollo su mattone bipedale della stessa Atte)²⁸ conduceva a *Tibula*, fosse costituita da cittadini romani e che essa oltre alle funzioni di controllo del traffico lungo la via a *Karalibus Olbiam*, potesse svolgere operazioni di controllo e polizia nei possedimenti imperiali del territorio di Olbia, allora trasferiti sotto il controllo di Atte²⁹.

Sempre da Olbia proviene l'urna cineraria in marmo sulla quale è inciso l'epitafio della giovane *Claudia Calliste*, morta a 21 anni (10 mesi e 14giorni), posto dalla madre *Claudia Pythias Acteniana* (fig. 5), una schiava di Nerone, passata poi ad Atte³⁰: si trattava di una *serva vicariana*, ossia compresa nel *peculium* di un'altra schiava e successivamente affrancata da Atte, dalla quale

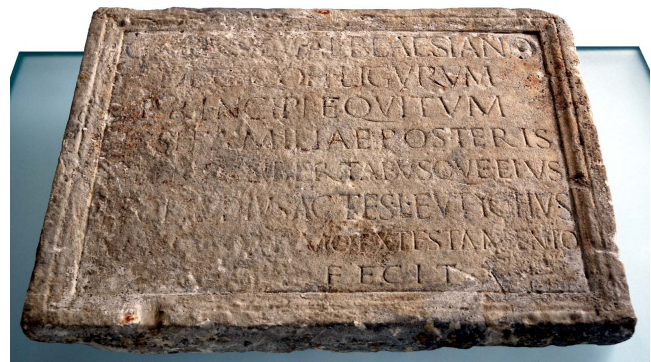


Fig. 4 – Olbia. Epitafio di *Blaesianus* (foto E. Grixoni).

²² RUGGERI 1994, 167-166; MASTINO e RUGGERI 1995, 513-544.

²³ Vedi ad es. ZUCCA 2003, 44-61.

²⁴ *CIL* X 7640.

²⁵ BETTINI 1986, 82-86 in particolare 83 N. 13.

²⁶ *CIL* X 7984.

²⁷ *ILSard.* I 313 = *AE* 1982, 137 = *ILS* 2595 = *ELSard.* p. 575 A 313.

²⁸ *AE* 1905, 69.

²⁹ IBBA 2005, 396-397.

³⁰ *CIL* X 7980 = TAMPONI 1895, 49.

ricevette l'*agnomen Acteniana*, secondo una consuetudine che prevedeva l'attribuzione di un nome formato sulla base di quello del precedente *dominus-a*; con ogni probabilità *Acteniana* poi passò al *patrimonium* imperiale forse di Vespasiano.

Del resto le testimonianze urbane hanno restituito una serie consistente di iscrizioni di membri della *familia* servile di Atte, alcuni dei quali dovettero certamente seguirla in Sardegna e successivamente fare rientro a Roma insieme alla loro *patrona*. Conosciamo 9 *servi* sicuramente di proprietà di Atte, alcuni di essi addetti al *cubiculum*, quasi tutti con onomastica greca, come ad es. *Philetus* e *Phocion, servi cubiculari*³¹, un fornaio (*pistor*), *Stephanus*³² e 6 *servi* di un'Atte che quasi sicuramente corrisponde alla liberta amata da Nerone³³. Per quanto riguarda i liberti il numero delle attestazioni urbane ammonta a 17: ricordo solo a titolo esemplificativo *Claudius Storax, scriba cubiculariorum*³⁴, con esempi di onomastica prettamente latina come nel caso di *Ti(berius) Claudius Lupercus Actes lib(ertus)*³⁵, mentre conosciamo almeno altri 16 liberti ascrivibili con qualche dubbio alla *familia* di Atte. Da Roma provengono poi i nomi di 2 liberti imperiali, già liberti di Atte, trasferiti al *patrimonium* imperiale, nei primi anni del principato di Vespasiano: *[He]rmes Aug(usti) lib(ertus) Actianus*³⁶ e *Ti(berius) Claudius Aug(usti) lib(ertus) Epictetus Acteanus*³⁷, che mantengono il nome in *-anus*, modellato su quello di Atte, a riprova che quest'ultima non subì una *damnatio memoriae*.

L'attività di Atte nella gestione dei latifondi del *patrimonium* della *gens Domizia*, donati alla liberta da Nerone, induce ad approfondire brevemente il tema delle trasformazioni del modello economico nello sfruttamento delle risorse dell'*ager olbiensis* e delle implicazioni che ciò ebbe nei rapporti tra elemento etnico locale e Romani. Le indagini archeologiche, in particolare quelle condotte da Antonio Sancier, presso la fattoria di S'Imbalconadu, presso il fiume Padrongiano, nell'area sud-occidentale dell'agro olbiense, hanno evidenziato che con la conquista romana, esso dovette subire un riassetto rispetto alla precedente organizzazione territoriale indigena e punica, anche se di quest'ultima continuarono a permanere tracce culturali³⁸. S'Imbalconadu rappresenta il modello di una villa-fattoria, di dimensioni medie, basata su un regime di autosufficienza produttiva che risultò vincente alla fine dell'età repubblicana sino all'avvento di un diverso regime del suolo, caratterizzato dalla diffusione del grande latifondo di proprietà senatoria ed imperiale. I parametri di tale modello erano costituiti da una diffusa parcellizzazione dell'agro in una serie di fattorie in cui le attività spaziavano dalla coltura dei cereali all'allevamento del bestiame e alla caccia e dove si cominciavano a muovere i passi di una prima attività produttiva olearia e vinaria che si affermerà definitivamente in epoca imperiale più inoltrata³⁹. La decadenza di S'Imbalconadu e del modello fattoria-villa può peraltro trovare spiegazione nei rapporti conflittuali tra gli abitanti di questi insediamenti rurali e le popolazioni locali, *Balari* e *Ilienses*, dedite ad azioni di brigantaggio e scorrerie contro gli abitanti delle pianure per il controllo del territorio e delle sue risorse⁴⁰.



Fig. 5 – Olbia. Urna cineraria marmorea di *Claudia Callistes*. (foto Infobyte).

³¹ CIL VI 8791; vedi anche BOULVERT 1970, 31 N. 94.

³² CIL VI 9002 b.

³³ Un elenco completo delle attestazioni dei servi e dei liberti di Atte è riportato nella II appendice compresa in MASTINO e RUGGERI 1995, 542-544.

³⁴ CIL VI 8767.

³⁵ CIL VI 15137.

³⁶ CIL VI 15357.

³⁷ CIL VI 15027.

³⁸ SANCIU 1997, 171.

³⁹ *Idem, ibidem*, 170-174.

⁴⁰ *Idem, ibidem*, 158-159.

Per quanto riguarda le proprietà senatorie, allo stato attuale delle ricerche, le famiglie che in epoca alto-imperiale detenevano il controllo del territorio e delle attività che in esso si svolgevano furono senza dubbio come attesta anche l'onomastica i *Claudii*⁴¹, in qualche modo collegati con i *Domitii*⁴², e con gli *Octavii*⁴³. A proposito delle parentele si può considerare ad esempio il caso dell'epitafio di *Domitia Fusca*, il cui marito autore della dedica era un *Octavius* ---⁴⁴.

La consistenza e gli interessi imperiali si ricavano poi dall'attività, attestata epigraficamente di un anonimo liberto imperiale (il nome non è leggibile a causa di una lacuna) [*proc(urator)*] o [*vil(icus)*] *cal(endarii) Olbi(a)e s?*, presente in un titolo funerario, posto dalla moglie [*A*] *rethusa*. Questo tipo di incarico, generalmente assegnato a funzionari di rango equestre, fa presupporre un ampio giro di prestiti a interesse da parte dell'amministrazione cittadina, ovvero il liberto di nomina imperiale era un sovrintendente del registro dei prestiti della città di Olbia⁴⁵.

Per un visione d'insieme del *milieu* sociale in epoca tardo repubblicana ed imperiale, possiamo affermare che esso è quello tipico di una città romana, forse costituita in municipio, di media grandezza: con una classe dirigente di rango equestre, probabilmente legata ad attività imprenditoriali a differenza dei senatori, proprietari di estesi latifondi. Voglio ricordare a questo proposito la presenza ad Olbia di cavalieri romani beneficiati dall'imperatore, e l'esistenza di rapporti di clientela con patroni di rango equestre come attesta l'epitafio, proveniente dalla spiaggia di Sas Salinas ad est di Olbia con la dedica funeraria di una madre *Vibusia Sabina*, al figlio forse un *Claudius* o un *Flavius* [*e*] *quo pu[blico]orn(atus)*⁴⁶. Secondo Lidio Gasperini si tratterebbe della dedica ad un bambino (*infans equo publico honoratus*), figlio di un appartenente all'ordine equestre, mentre la madre *Vibusia Sabina* come indica il raro gentilizio, sarebbe stata originaria della *regio VI*, forse di Spoleto⁴⁷.

Per quanto riguarda i gentilizi, utili per ricostruire i flussi migratori dall'Italia e dalle province segnaletici, tra gli altri i *Servillii*⁴⁸, una *gens* diffusa in tutta la penisola e nelle province, in particolare in Africa (*Servillii* di rango senatorio ad Hippo Regius⁴⁹) e in Oriente e i *Calpurnii*⁵⁰, una *gens* plebea di antica nobiltà distintasi in alcuni rami come quello dei Pisoni; in Sardegna i *Calpurnii* sembrano diffusi solamente in ambito cittadino,

a Cagliari, Sulci e Olbia⁵¹. Si è fatto cenno a riguardo dei *Cursii* al fondo indigeno della città, che indicherebbe una non quantificabile sus-sistenza di antroponimi indigeni e dunque di una cultura tradizionale di matrice autoctona che parrebbe ancora vitale in epoca cristiana. Una lastrina di marmo grigio con il testo inciso entro una tabella ansata (con simboli cristiani: uccelli e palme) è dedicato infatti ad una *Valeriae Nispenini*, morta a 55 anni, dopo un'agonia durata 13 giorni (*doluit dies XIII*) da parte del marito *Pribatius* e del figlio *Balentinus*⁵² (fig. 6). Il nome personale *Nispena*

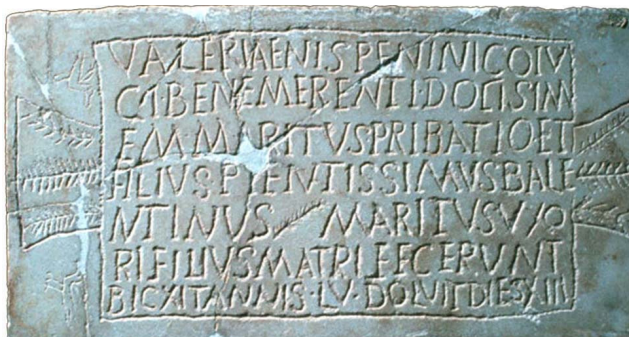


Fig. 6 – Olbia. Epitafio di Valeria (foto A. Mastino).

⁴¹ All'incirca una decina di attestazioni, riguardanti, come si è detto, individui legati alle attività economiche di Atte e di Nerone.

⁴² Per quanto riguarda i *Domitii* di Olbia, la loro presenza nella città va probabilmente collegata alle proprietà di Nerone; vedi *CIL X 7982*; *EE VIII 736*, *CIL X 1481** (quest'ultima ritenuta falsa dal Mommsen).

⁴³ Cfr. *EE VIII 736* = TAMPONI 1895, 57.

⁴⁴ *EE VIII 736*.

⁴⁵ *ILSard. I 314* = *ELSard.*, 515 A314.

⁴⁶ PANEDDA 1979, 112 sg. n. 7 = *ELSard.* p. 647 B 162.

⁴⁷ GASPERINI 1996, 308-310.

⁴⁸ *CIL X 7987*, vedi anche p. 997.

⁴⁹ CORBIER 1981, 721; vedi anche FLORIS 2005, 183.

⁵⁰ *CIL X 7978*.

⁵¹ FLORIS 2005, 209.

⁵² *CIL X 7988* = TAMPONI 1895, 51; GASPERINI 1996, 311-316.

ni è di origine paleosarda e trova confronto in un epitafio di Borore dedicato anch'esso ad una *Nispeni* da parte del marito *Urseti*)⁵³.

I nomi greci, relativamente diffusi (*Acrabas*⁵⁴, *Arethusa*⁵⁵, *Calliste*⁵⁶, *Diorus*⁵⁷, *Eutycus*⁵⁸, *Lygdamus*⁵⁹, *Maria*⁶⁰, *Pythias*⁶¹, *Zoilus*⁶²) sono indizi di una componente servile abbastanza estesa e della presenza di immigrati dall'area orientale dell'impero; in un caso, nell'acclamazione per *Asclepiades* incisa prima della cottura su un mattone bipedale del IV secolo d.C., compare il nome della schiava (*Helenopolis*, probabilmente originaria dall'omonima città della Bitinia, l'antica *Drepanon*, ribattezzata da Costantino in onore della madre Elena)⁶³.

Come si è anticipato a proposito della *familia* servile di Atte, lo sviluppo della componente schiavile e libertina, attestata dall'onomastica grecanica pare correlata in gran parte alla presenza di latifondi e proprietà imperiali.

Tutti i dati relativi a possibili fabbriche olbiensi vanno poi posti in rapporto con i materiali di importazione: le lucerne importate dall'Italia e dal Nord Africa, quelle africane ben note dei *Pullaieni* di Uchi Maius⁶⁴, degli *Aufidii* di Theveste⁶⁵, dei *Gabinii* di Cartagine⁶⁶, degli *Lunii* di Cirta⁶⁷, dei *Lucceii* di Bulla Regia o di Theveste⁶⁸, degli *Oppii*⁶⁹; da Cartagine proviene poi la lucerna con il bollo *C(ai) P() M()*⁷⁰. Dalle fabbriche urbane provengono le lucerne dei *Bicirii*⁷¹, dei *Florentii*⁷², dei *Munatii*⁷³, e ancora quelle con il bollo *Frugi*⁷⁴. Produttori di origine italiana erano invece i *Caecilii*⁷⁵ ed i *Lupatii*⁷⁶; come pure *Comunis*⁷⁷, *legidus*⁷⁸ e *Vibianus*⁷⁹; per quanto riguarda le lucerne con simboli cristiani, occorre rilevare l'unicità di alcuni esemplari forse prodotti in Sardegna e ad Olbia in particolare, come quelli di *Apollonius*⁸⁰.

È stata recentemente segnalata la relativa abbondanza delle forme ceramiche della metà del I secolo d.C., in terra sigillata italiana, provenienti dall'area pisana, prodotte da fabbriche interessate allo smercio della produzione sul mercato olbiense⁸¹. Per il resto abbiamo numerose informazioni sulle direzioni degli scambi commerciali, grazie alla documentazione archeologica ed ai bolli di fabbrica: si pensi ai mattoni bipedali di provenienza urbana o locale, alle anfore, ai vetri, alle *gemmae*, oltre che alle lucerne.

Il porto di Olbia divenne un terminale pulsante di vita, dove arrivavano merci e prodotti ma anche navi e persone, come quel *Nauceros Zoilus*, cioè quel *navicularius* di origine cipriota⁸². Alcuni erano imbarcati

⁵³ *ILSard.* 214.

⁵⁴ *CIL* X 7984.

⁵⁵ *ILSard.* I 314.

⁵⁶ *CIL* X 7980.

⁵⁷ *CIL* X 7979.

⁵⁸ *ILSard.* I 313 = LE BOHEC 1990, 109 nr. 65.

⁵⁹ *ELSard.* p. 647 B 163.

⁶⁰ *CIL* X 7985.

⁶¹ *CIL* X 7980; vedi anche per un confronto p. 997.

⁶² *CIL* X 7985.

⁶³ *ELSard.* p. 598 B 84; GASPERINI 1992, 289-292.

⁶⁴ *ILSard.* II 471 a..

⁶⁵ *ILSard.* II 401 a.

⁶⁶ *ILSard.* II 423 a; *CIL* X 8053, 87 a.

⁶⁷ *CIL* X 8053, 105.

⁶⁸ *ILSard.* II 440 a.

⁶⁹ *ILSard.* II 463 b.

⁷⁰ *ILSard.* II 466.

⁷¹ *ILSard.* II 404 a.

⁷² *ILSard.* II 419.

⁷³ *CIL* X 8053, 140 b.

⁷⁴ *ILSard.* II 422.

⁷⁵ *ILSard.* II 406 a.

⁷⁶ *ILSard.* II 441 a.

⁷⁷ *ILSard.* II 412

⁷⁸ *ILSard.* II 428 (forse da Arezzo).

⁷⁹ *ILSard.* II 481 a.

⁸⁰ *ILSard.* II 396.

⁸¹ SANCIU 1992, 682; Sotgiu 1971, 248.

⁸² PANEDDA 1953, 125 = *ELSard.* p. 599 B 85.

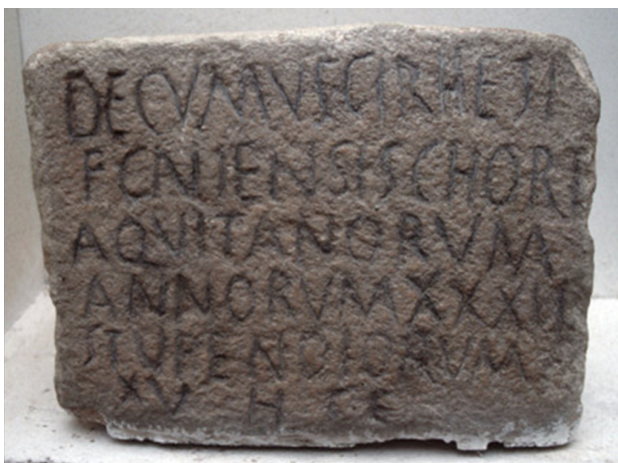


Fig. 7 – Bitti. Epitafio di *Decumus* (foto Soprintendenza Beni Archeologici).

su navi di cui ci sono rimasti i nomi come *Salus Augusta* una liburna⁸³ oppure la quadrireme *Ops* che forse trasportò in oriente l'imperatore Traiano durante la guerra partica⁸⁴. I *navicularii* Sardi aprono uffici di rappresentanza ad Ostia e forse i mosaici del Piazzale delle corporazioni conservavano anche il ricordo dei *navicularii olbienses*⁸⁵. L'*oppidum* multi-etnico di Olbia appare aprirsi all'esterno, con apporti etnici, sociali, culturali, grazie alla presenza dei marinai della flotta di Miseno, grazie all'arrivo degli ausiliari della III Coorte di Aquitani di stanza a Luguido (Nostra Signora di Castro - Oschiri)⁸⁶, ma anche nella vicina Bitti (epitaffio di *Decumus Cirneti Filius Cniensis*: fig. 7)⁸⁷, grazie all'attività della coorte dei Liguri documentata ad Olbia (con il decurione C. Cassio Blaesiano)⁸⁸ e con un *signifer* a Tula⁸⁹. Infine grazie alla istituzione della coorte I dei Sardi suben-

trata a *Luguido* ai vecchi reparti di origine provinciale.

Una statua imperatoria di Costantino ritrovata ad Olbia pone il problema della *pax religiosa* e dell'irruzione dei cristiani nella storia cittadina: in età diocleziana il municipio fu afflitto dalle persecuzioni, se Simplicio il martire di Olbia fu ucciso alle idi di maggio del 304 d.C. Le sue origini non sono conosciute, ma come è noto tutti i martiri isolani furono culturalmente totalmente estranei alla realtà isolana, come se il Cristianesimo, affermatosi nei principali porti della Sardegna, inizialmente si sia imposto dall'esterno: origini africane sono quelle di Saturno a *Karales* (dalla Proconsolare) e Antioco a Sulci (dalla Mauretania), mentre Efisio di Nora sembra essere arrivato dall'oriente ed in particolare dalla Elia Capitolina-Gerusalemme; anche Gavino di *Turrus Libisonis* appare come un soldato imperiale, un *palatinus* venuto dalla capitale.

Solo tardivamente, sul tempio di Melqart-Ercole, veniva eretto il santuario di San Paolo, a rivendicare le mitiche origini apostoliche della chiesa di Olbia. La vera svolta nella storia religiosa cittadina fu rappresentata proprio da Costantino Magno, l'imperatore così caro alla chiesa sarda, il cui culto si è sviluppato probabilmente ben prima dell'età bizantina. La statua di Olbia lo raffigura loricato con corazza mili-

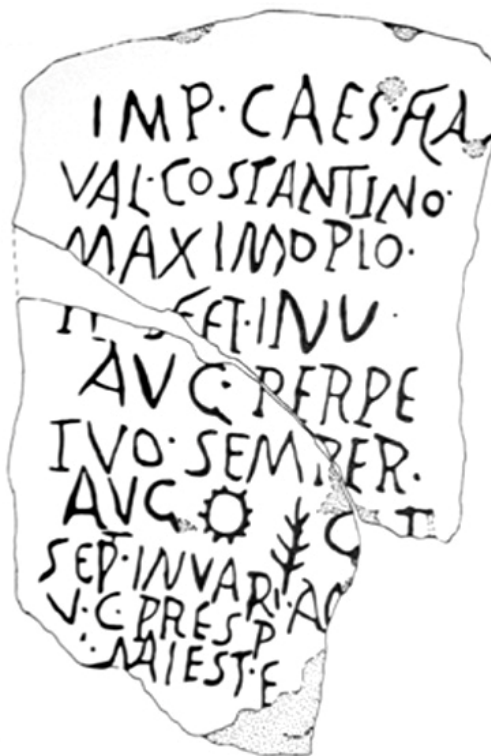


Fig. 8 – Telti. Miliario di Costantino (CIL X 7974; disegno S. Ganga).

⁸³ *EE* VIII 734 = TAMPONI 1888, 402 = *AE* 1889, 158 = TAMPONI 1895, 55 = VIRDIS 1990, 5 = LE BOHEC 1990, 116 nr. 25.

⁸⁴ *CIL* XVI 60 = *ILSard.* I 311 = VIRDIS 1990, 12 = LE BOHEC 1990, 120 nr. 37.

⁸⁵ PISANU 1996, 500-501.

⁸⁶ LE BOHEC 1990, 23-27.

⁸⁷ *AE* 1920, 96 = *ILSard.* 222 = *ELSard.* p. 570 A222 = LE BOHEC 1990, 108 nr. 4.

⁸⁸ *AE* 1892, 137 = *ILSard.* 313 = *ELSard.* p. 575 A313 = LE BOHEC 1990, 109 nr. 6.

⁸⁹ RUGGERI 1994, 193-196.

tare mentre i miliari stradali alle porte di Olbia lo ricordano con una titolatura cosmocratica, con riferimento all'*aeternitas* imperiale. Su un miliario di Telti Costantino è ricordato negli ultimi anni dal preside provinciale *T. Septimius Ianuarius* come *perpetuus semper Augustus* con la rappresentazione del *Sol invictus*⁹⁰ (fig. 8). È noto che Costantino promosse il culto del *Sol invictus*: nella scena di *profectio* da Milano rappresentata sull'arco del 315 sono raffigurati due signiferi con la *Victoria* ed il *Sol invictus*, mentre sui medaglioni costantiniani dell'arco compaiono le immagini di *Sol oriens* e di *Luna occidens* e, come noto, nei Fasti Filocaliani, al 28 agosto, è regolarmente registrato il giorno festivo *Solis et Lunae*⁹¹. Una costituzione costantiniana emanata a *Karales* ricorda l'obbligo di rispettare il riposo domenicale nel *dies Solis*⁹².

Il titolo funerario di *Secundus*, posto dalla moglie *Paulina* e dal figlio *Ianuarius*⁹³, nel quale *Secundus* è definito *pater orfanorum, inopum refugium, peregrinorum fautor*, pone un problema di tipo contenutistico a proposito dell'espressione *peregrinorum fautor*, che in base a nuovi approfondimenti relativi alla valenza del lessico epigrafico parrebbe far riferimento ad una struttura, una sorta di *xenodocheion* privato, per l'accoglienza e la cura dei peregrini dell'*ager*, o più in generale degli stranieri, impiantato da *Secundus* ad Olbia. Sarebbe utile stabilire, almeno indicativamente, l'affermarsi a livello epigrafico del parallelismo lessicale tra *pauperes* e *peregrini*⁹⁴. Per la Sardegna ancora nella metà del IV secolo è attestato piuttosto il parallelismo *peregrini-inopes*, come si ricava a Turris Libisonis dall'iscrizione di *Matera, auxilium peregrinorum...quem matrum aut inopum decernerat ipse parentem*⁹⁵.

Una colonna miliaria in granito conservata dall'Ottocento presso la chiesa di San Simeone (collezione Tamponi) ed ora nei magazzini della Soprintendenza, proveniente dalla località di Sbrangatu a pochi chilometri da Olbia, contiene la tarda menzione del preside Massimino che si augura enfaticamente la salvezza degli imperatori Valentiniano e Valente, negli anni 364-6⁹⁶. Il testo ricorda un personaggio notissimo per l'ampia trattazione che ne fa Ammiano Marcellino, che ricorda come il funzionario Massimino appartenesse al popolo dei Carpi, trasferiti in Pannonia da Diocleziano: egli in Sardegna era divenuto amico di un Sardo che possedeva particolari competenze d'ordine magico, che era molto esperto nell'evocare anime malefiche di trapassati e nel richiedere presagi agli spiriti: "*eliciendi animulas ... perquam gnarum*", egli era capace anche di "*praesagia sollicitare larvarum*". Massimino lo aveva condotto con sé in Etruria e poi a Roma, quando divenne prefetto dell'annona. Proprio a Roma si ebbe una svolta, quando il prefetto giunse ad uccidere con l'inganno, "*per dolosas fallacias*", il suo amico Sardo. Come hanno recentemente dimostrato Attilio Mastino e Tomasino Pinna, la notizia di Ammiano si configura come preziosa attestazione dell'operatività in Sardegna dell'agire magico: la cultura isolana esprimeva sicuramente specialisti del sacro maturati nel contesto locale e inquadrabili nella categoria del negromante, dell'indovino e dello stregone malefico⁹⁷. Tali competenze rimandano alla cultura tradizionale isolana, in qualche modo erede della civiltà nuragica, che doveva aver elaborato conoscenze e saperi nel settore della divinazione negromantica, del culto dei morti presso le tombe degli antenati, della magia finalizzata ad infliggere *maleficia*. L'episodio del governatore Massimino e del negromante sardo è un esempio di meticcio culturale: un crogiolo in cui s'incontrano e s'incastano culture diverse. Massimino è portatore di una cultura d'origine - "barbara", germanica e poi pannonica - in cui svolgeva un ruolo rilevante il ricorso alla pratica magico-divinatoria. Suo padre, capace di interpretare il volo e il canto degli uccelli, gli *augurales alites* ed *oscines*, proprio grazie a queste competenze ornitomantiche, gli aveva predetto un futuro di grandi successi nella carriera, ma alla fine una morte per mano del boia. Il mago sardo, suo amico, come avviene per ogni specialista del sacro, non era emerso secondo processi partenogenetici, ma come frutto di un ambiente, come risultato di bisogni insiti in uno specifico sistema di relazioni sociali ed economiche, che vediamo proseguire ancora nella fase vandala e bizantina in Sardegna, fino

⁹⁰ CIL X 7974.

⁹¹ *Fasti Filoc.*, in *I. It.*, XIII, 2, p. 253.

⁹² *Cod. Theod.* II, 8,1; Pais 1999, II, 169 n. 335 ss.

⁹³ CIL X 7995 = TAMPONI 1895, 52.

⁹⁴ TOSCANO 2006, 377-385.

⁹⁵ MASTINO 2007, 155-203.

⁹⁶ *EE VIII* 781 a-b.

⁹⁷ MASTINO e PINNA, 2008, 41-83.

all'età di Gregorio Magno, quando conosciamo attorno ad Olbia i cultori di idoli a ridosso della provincia bizantina e, forse a *Karales*, sappiamo che il chierico Paolo fu "*in maleficiis deprehensus*"⁹⁸.

Paola Ruggeri

Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia
viale Umberto I, 52
07100 Sassari
Italia
E-mail: ruggeri@uniss.it

Bibliografia

- AMUCANO A., 1992. *Note sul toponimo tolemaico Ermaia nesos*. In G. Tore, M.A. AMUCANO e P. FILIGHEDDU, *Notulae Punicae Sardiniae*. In A. MASTINO (a cura di), *L'Africa romana. Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa e in Sardegna. Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991)*. Edizioni Galizzi, Sassari, 542-558.
- BERNARDINI P. e ZUCCA R., 2005. *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*. Carocci, Roma.
- BETTINI M., 1986. *Antropologia e cultura romana*. Carocci, Roma.
- BONELLO M., 1993. Il territorio dei popoli e delle civitates indigene in Sardegna. In *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Atti del Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992)*. Edizioni Galizzi, Sassari, 157-184.
- BOULVERT G., 1970. *Enclaves et affranchis impériaux sous le Haute Empire Romain: rôle politique et administratif*. Jovene, Napoli.
- CORDA A. e MASTINO A., 2007. *Il più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibulas Sulcos*. In G. PACI (a cura di), *Contributi all'epigrafia d'età augustea, Actes de la XIII^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 9-11 settembre 2005)*. Editrice Tipigraf, Tivoli (Roma), 277-314.
- CORBIER M., 1981. Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire (Ier-IIIe siècle). In AA.VV., *Epigrafia e ordine senatorio*, II. Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 685-754.
- DE SANCTIS G., 1967 (III, 2a ed.). *Storia dei Romani*. "La Nuova Italia" Editrice, Firenze.
- DEBERGH J., 1996. Olbia conquistata dai romani nel 259 a.C.?. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea. Atti del Convegno di studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 37-65.
- DIDU I., 1972. Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-7 a.C. *Athenaeum*, L, 310-329.
- D'ORIANO R., 1985. Contributo al problema di Pheronia pólis. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo*, II [1989], 229-248.
- D'ORIANO R., 1994. Un santuario di Melqart-Ercole da Olbia. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana. Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna. Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*. Archivio Fotografico Sardo, Sassari, 937-948.
- FLORIS P., 2005. *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*. Edizioni AV di Antonino Valveri, Cagliari.
- GASPERINI L., 1992. Ricerche epigrafiche in Sardegna (I). In *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*. Edizioni Della Torre, Cagliari, 287-323.

⁹⁸ GREG. MAGN. *Epist.*, IV, 29 e IV, 24; PINNA 1989, 146.

- GASPERINI L., 1996. Olbiensia epigraphica. In A. MASTINO e P. RUGGERI, (a cura di) *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea. Atti del Convegno di studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 305-316.
- GIANFROTTA P e POMEY P., 1981. *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*. Mondadori, Milano.
- IBBA A., 2005. L'esercito e la flotta. In A. MASTINO (a cura di), *Storia della Sardegna antica*. Edizioni Il Maestrale, Recco (Genova), 393-404.
- LE BOHEC Y., 1990, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut - Empire*. Carlo Delfino editore, Ozieri.
- LEVI D., 1949. Le necropoli puniche di Olbia. *Studi Sardi*, IX, 5-120.
- MANACORDA D., 1981. Produzione agricola, produzione ceramica e proprietari nell'ager Cosanus nel I sec. a.C. In AA. VV., *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*. Laterza, Bari, 3-54.
- MASTINO A., 2001. La Gallura. L'età punica e romana: percorso storico e archeologico. In AA.VV., *La Gallura una regione diversa in Sardegna, cultura e civiltà del popolo gallurese*. Editrice I.CI.MAR-Istituto delle Civiltà del Mare, San Teodoro (Nuoro), 37-110.
- MASTINO A., 2005. *Storia della Sardegna antica*. Edizioni Il Maestrale, Recco (Genova).
- MASTINO A. e PINNA T., 2008. Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino. In F. CENERINI e P. RUGGERI (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna, Atti dei I Convegno di Studio (Sant'Antioco, 14-16 luglio 2007)*. Carocci, Roma, 41-83.
- MASTINO A. e RUGGERI P., 1995. Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia. *Latomus. Revue d'Études Latines*, LVI (3), 513-544.
- MELONI P. 1971. Stato attuale dell'epigrafia latina in Sardegna e nuove acquisizioni. In *Acta Vth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)*. Blackwell, Oxford, 245-268.
- PANEDDA D., 1953 *Olbia nel periodo punico e romano*. Ernesto Bigliardi Tipografo, Chieri (Torino).
- PIANU G., 1980. Contributo ad un 'corpus' del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4. *Archivio Storico Sardo*, XXXI, 11-28.
- PISANU M., 1996. Olbia dal V al X secolo. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *Da Olbia ad Olbia, 2500 anni di una città mediterranea. Atti del Convegno di studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*. Chiarella, Sassari, 495-501.
- RUGGERI P., 1994a. Un signifer della Cohors Ligurum in Sardegna. *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 101, 193-196.
- RUGGERI P., 1994b. I ludi Ceriales del 65 d.C. e la congiura contro Nerone: C.I.L. XI 1414=ILSard. 309 (Pisa). *XVIII Miscellanea greca e romana*: 167-176.
- SANCIU A., 1992. Bolli su terra sigillata italica da Olbia. In A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana. Nuove scoperte epigrafiche nel Nord Africa ed in Sardegna. Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991)*. Edizioni Gallizzi, Sassari, 673-684.
- SANCIU A., 1997. *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*. Edizioni Gallizzi, Sassari.
- SOTGIU G., 1971. Instrumentum domesticum della Sardegna. In *Acta Vth International Congress of Greek and Latin Epigraphy (Cambridge 1967)*. Blackwell, Oxford, 247-251.
- SOTGIU G., 1988. L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. e l'E.E. VIII. In *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 11, 1: 123-151.
- TAMPONI P., 1895. *Silloge epigrafica olbiense con prefazione di Teodoro Mommsen e appendice di Ettore Pais*. Editore Giuseppe Dessì, Sassari.
- TORELLI M., 1981. Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio. In *Gli Etruschi e Roma, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979)*. Bretschneider, Roma, 71-82.
- TOSCANO S., 2006. Intorno alle parole della povertà. In R. MARINO, C. MOLÈ, A. PINZONE (a cura di), *Poveri ammalati e ammalati poveri. Dinamiche socio-economiche, trasformazioni culturali e misure assistenziali nell'Occidente romano in età tardoantica*, 377-385.

- VIRDIS I., 1990. *Olbia in periodo romano: popolazione e classi sociali*. Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Sassari.
- ZUCCA R., 1994. Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche. In A. MASTINO e P. RUGGERI (a cura di), *L'Africa Romana. Civitas: l'organizzazione dello spazio urbano nelle province romane del Nord Africa e nella Sardegna. Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992)*, 857-935.
- ZUCCA R., 1998. Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae. In P. RUGGERI e C. VISMARA (a cura di), *L'Africa Romana. La scienza e le tecniche nel Mediterraneo classico. Atti dell'XI convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994)*, 1425-1489.
- ZUCCA R., 2003. *Neoneli-Leunelli. Dalla Civitas Barbarie all'età contemporanea*.